DELLA VITA E DEL COMPORRE DI BONAVENTURA FURLANETTO DETTO MUSIN...

Francesco Caffi

Bonaventura Furlanetto.

DELLA VITA E DEL COMPORRE

DI

BONAVENTURA FURLANETTO

DETTO MUSIN

VINIZIANO

MAESTRO DELLA CAPPELLA DUCALE DI S. MARCO

NARRAZIONE

DI FRANCESCO CAFFI

IN VENEZIA
PER IL PICOTTI TIPOGRAFO EDITORE
MDCCCXX

ALL' ORNATISSIMO SIG. ABATE

D. ANTONIO ROTA

Nella lieta circostanza in che Voi, ottimo Signore, nella casa vostra, tempio spesse volte delle Muse che all' armonia presiedono, eseguir fate a' più valenti professori Viniziani una delle più elette profane composizioni dell' immortale FURLANETTO, *la* Galatea, *io non avrei saputo farvi cosa maggiormente gradita che quella di presentarvi le laudi di lui che vi fu a un tempo e amabil precettore ed intrinseco amico. Le memorie sulla vita e sul comporre di* BONAVENTURA FURLANETTO, *ch' oggi appositamente per Voi escon alla luce, furono scritte dall' egregio amico nostro comune* FRANCESCO CAFFI, *uno dei presidenti del Veneto Filarmonico Instituto, e che diede alcuni saggi anche in pubblico di musical composizione. Egli, non per accrescer fama all' illustre trapassato, poichè essa grandissima già vola per tutta Europa, ma per dar testimonianza della venerazion sua inverso lui col quale accostumò lungamente, si accinse a quest' opera. In questa rammenta egli cose, che sebbene a ciaschedun note, e specialmente a Voi che posseditor siete di tutte le scritture musicali del* FURLANETTO, *e più di*

ogn' altro render potete testimonio del valor suo, non pertanto vie più serviranno ne' tempi avvenire per mantenere a lui sempre eguale la nominanza che nei passati già ebbe, e serviranno ad eccitar la posterità ad imitarne l' esempio. Che poi queste memorie scritte sieno con quella eleganza e con quella dignità che l' argomento richiede, a me non tocca il dirlo, ma Voi giudiziosissimo estimatore, e il pubblico stesso sapranno darne il loro sentimento, e sapran vedere se Caffi *abbia descritto il genio musicale di* Furlanetto, *ed abbialo posto in quello aspetto vivissimo, così come il valoroso nostro pur comune amico* Giovanni Lorenzini, *professore di violino ed elegante pittore, ha saputo a perfezione imitarne le forme del viso nel ritratto che adorna questa edizione: del che Voi stesso il merito principale avete, posciachè il pregaste di ritrarlo a tualità, onde sempre presente anco dinanzi agli occhi vi fosse quegli che non vi si può per cosa del mondo staccare dal cuore. Questo bensì io dico, che l' autore caldo amator di tutto ciò che la gloria de' nostri cittadini aspetta, in questi, comunque brevi cenni, quasi per acconce digressioni parlar volle del culto che in questa famosa capitale variamente diedesi alla Musica nei tempi meno recenti, e far orrevoli menzioni di altri personaggi illustri dell' arte, il nome dei quali non istette, quanto meritava, a cuore della posterità. Dirò di più, a giustificazion di lui, siccome cultore della nostra favella, che gli convenne talora nella dettatura introdur parole che possono forse offendere la purezza degli orecchi toscani, e ciò fu specialmente trattandosi di voci all' arte spettanti e necessarie ad esprimere veramente le proprie idee, ove non vogliasi con una enervata circonlocuzione dir anche imperfettamente le*

cose medesime, ma con termini di crusca. Il perchè convenimmo ambidue nel saggio parer di coloro che non isbandiscono così fatte voci d' arte dalle scritture, quando non ve ne sono in crusca di corrispondenti, e si guardano d' altra parte d' introdur in materia letteraria e scientifica nuove parole le quali certamente nella dovizia del nostro linguaggio tornano inutili, e non fanno che toglierne la bellezza natia. A rendervi più gradito questo dono ho divisato di porre alla fine della narrazione quelle epigrafi latine che uscite dalla penna cultissima dell'Ab. D. Pietro Pasini *in laude del defunto furono esposte nella chiesa di santo Stefano nel dì solenne de' suoi funerali; ho aggiunta una elegia che allor ne compose il mio cugino* Ignazio Neumann Rizzi *vostro amantissimo, e un sonetto che sul Dies irae del grand' uomo ha scritto il valente giovane* Filippo Scolari.

Null' altro, o Signore, a dir mi rimane, se non che nell' accettare l' operetta, vi rammentiate ch' ella viemvi anche da parte d' uno il quale vi professa estimazione sincera, e brama che gli si offeriscano maggiori occasioni (che questa sola non basta) a confermarvi novellamente la sua devozione, e, se'l permettete, la sua amicizia

Di Vinegia li 15 Agosto 1820.

Obb Dev. Servidore ed Amico
Emmanuele Cicogna.

Più volte io fra me stesso pensava ingiusta cosa esser quella che, mentre tuttogiorno si affannano gli uomini di lettere nell' eternar la memoria di coloro che onorata fama acquistaronsi nell' esercitar la Pittura, l'Architettura, la Scultura, niuna quasi prendano cura poi di celebrar coloro che nella Musica resersi illustri, quasichè bell' arte non fosse questa al paro di quelle, ed anzi più bella ancora dell' altre se arriva a soggiogarsi con sì prepotente forza gli affetti umani. Ed invero mentre s' immillano in questi nostri giorni i pomposi elogi all' infinita gente de' primi, appena vedemmo che l' immortale HAYDN un raccoglitor delle sue lodi trovasse: ed appena per qualche articolo di gazzetta, che ha 24 ore di vita, abbiam sentiti ricordare i venerandi nomi de' PAESIELLI, de' CIMAROSA, de' GUGLIELMI, e di tanti trapassati maestri, a' quali pure il sommo vanto si dee di far l' Italia nostra riverire come sovrana anche in questa aceltissim' arte e divina che l' arbitra de' cuori gli stessi antichi appellavano. Or, poichè male a me s' addirebbe peravventura l' arrogarmi il vanto d' oratore eloquente, qual ben a sì alto subbietto si converrebbe, parvemi però che mal non saria per tornare, se incominciassero per me si desse con una almen semplice e disadorna narrazione intorno a quell' insigne compositore di musica BONAVENTURA FURLANETTO, soprnomato MUSIN di cui ei ha morte, non ha guari, privati. Possa questa valer doppiamente ed a mantener viva fra' suoi nazio-

nali la memoria d' uomo benemerito e di perpetua estimazione degnissimo, ed insieme ad eccitar quei molti che tra noi pur fioriron valorosi ingegni a trar dall' obblio di cui minacciati sono tanti altri scrittori chiarissimi, sulla tomba de' quali ancora chi deponesse un fiore non v' ebbe. Siasi ella di più un giusto tributo d' amicizia e di gratitudine che per me si offre alle ceneri d' uom tale, che se non mi ha nei misteri d' Euterpe iniziato, fummi però sempre cortese e d' ammaestramenti e di consigli, qualunque volta l' occasione mi sospinse a cercarli.

Bonaventura Furlanetto ebbe i natali da persone volgari in Vinegia nel 27 maggio 1738. Il libro battesimale della parrocchia di santo Niccolò indica i di lui genitori per *Gasparo di messer Iseppo qu. Domenico Furlanetto, ed Anzola di Francesco Gaggetta jugali*. Il nome di Bonaventura ei l' ebbe dal padrino: il sovrannome di Musin non si conosce da qual circostanza od allusione il traesse. Ebbe in dote dalla natura la tendenza e l' attitudine all' arte musicale: e lo spinse questa a cercarne i primi rudimenti da un vecchio suo zio Niccolò Formenti ch' era Scudiere del Doge, e sonava per diletto gli organi con qualche perizia. Narrasi di quest' uomo come ne' suoi più tardi anni tocco d' epilessia, perduto avendo il moto nella destra parte del corpo, s' aitasse della sinistra: e mano e piede a tutto poter adoperando, bastasse pur mezzo ancora al suono. Ma la scienza musicale l' appres' egli poi da un sacerdote della parrocchia di santa Margherita che Giacopo Bolla chiamavasi: uomo che, quantunque brillar non facesse il nome suo come compositore di musica, non è però che non conoscesse il contrappunto quant' occorreva a tal uopo. E dovremo noi qui tanto

più ammirare il gran dono che fece natura a Furlanetto de' talenti musicali, quanto ci è più chiaro all' incontro che fortuna vi oppose non lievi ostacoli nella povertà e di condizione e di mezzi. Doveva il di lui genio a traverso di tutti questi ostacoli ancor maggiore mostrarsi di quello che sembrato sarebbe ove la copia degli agi e la valentia de' maestri concorse fossero ad assicurarne i passi.

Non risparmiò, egli peraltro a se medesimo fatiche e studii indefessi, ne' quali veggiam che si proponess' egli ciò che l' arte ha più di astruso e difficile. E che il veggiamo io dico, perchè non poche carte anche di suo privato esercizio rimangono tuttavia, e specialmente i suoi studii di contrappunto doppio, ed i suoi esercizii sulla fuga: ond' abbiam certezza come più ch' altri, fu egli o se stesso maestro; e per se solo, e quasi senza guida ed aita, versando ben sì larghi sudori, giunger potè alle più eccelse vette del sacro monte. E vi salì in poco tempo; mentre nella sua prima gioventù ben conoscea il pobblico quant' ei nell' arte valesse: e tanta anzi di lui espettazion si avea, che mentre quinci segli moltiplicavan discepoli, altri per apprendere il suono del gravicembalo, oltri per erudirsi nel contrappunto, altri per ottenere insegnamenti nel canto, non gli mancava quindi un esercizio continuo di comporre messe e vespri, il più delle volte a cappella cioè colle sole parti di canto: nel che mostrò insieme la profonda sua cognizione scientifica, e l' estensione del suo buon gusto a grado che giunse a farsi riverire come riformator della musica ecclesiastica. Imperciocchè dedicatosi egli al canto di chiesa originariamente secco ed alquanto aspro, e fattone l' oggetto di suo intenso studio, l'ebbe decorosamente abbellito e re-

so gentile ed ameno coll' armonia figurata. Questo genere di musica, il quale forse dovea limitarsi altra volta a fermar la mente dell' artista, e ad appagar la contemplazione del contrappuntista ingegnoso, venne da lui spinto (toltone via l' arido ed il vieto) a guadagnarsi il cuore della moltitudine, dilettando il senso colla dolcezza e finitezza delle cantilene fiorite, e de' bei modi, il germe de' quali era in lui innato. Non però d' altra parte egli passò mai all' abuso: vale a dire non profanò la musica sacra colle forme teatrali, nè perdette mai di vista ciò; che ben si potea nobilmente abbigliarla come dignitosa, ed insieme elegante matrona; ma non doveasi imbellettarla però e trasformarla per lascivia di multiformi sconvenevoli ornamenti in una volgar donnicciuola.

Una riuscita così segnalata in questa via, gli fu per alcun tempo d' inciampo nell' altra ch' avea pure intrapresa. Compiti regolarmente presso a' padri Gesuiti gli studii letterarii e filosofici, aveva egli vestito l' abito chericale, ed era già ascritto alla chiesa della sua parrocchia. Governava allora la diocesi di Vinegia il patriarca Giovan Bragadino, uomo piuttosto di massime austere, il quale udendo come questo giovane saliva in rinomanza per l' arte musicale fra' cultori di cui non è raro il trovar chi una vita meni talora poco morigerata, e lezion facendo a molti scolari di canto e di suono, dovea necessariamente co' secolari aver società più forse che a prete si convenga, si avvisò che non fossero a conferirsi, almen così di leggieri, i sacri ordini a Furlanetto, e fermamente negollo a chiunque glien fece preghiera. Sennonchè per uno straordinario caso là donde il mal venne, venne anche poi la salute. La stessa musica, che tanta alienazion d' animo avea

fatta sorgere nel Prelato, fu quella ancora che poi l'ebbe con esso lui conciliato. Imperciocchè ito un dì a solenne funzione che celebravasi in quella chiesa di santo Nicolò di cui il FURLANETTO era alunno, restò così tocco dal sacro canto eseguitovi, che risaper di quello tosto volle l'autore. Ed appena conosciutolo per quel desso cui già negati avea risolutamente i sacri ordini, tutto cangiato di proposito, promise di conferirglieli, e così pronto la parola gli attenne che ben presto agli uffici di sacerdote lo ammise. E la condotta sua veramente esemplare per tutto il resto della vita fece poi manifesto quanto FURLANETTO degno fosse di sì alto ministero.

E per verità il valor suo nell'arte musicale tal era che superar doveva ogni ostacolo. Occupò egli in brieve onorato posto fra i compositori di maggior fama de' suoi tempi, come alfine ne tenne il primato. Allorchè celebrossi nel tempio di santa Maria della Salute la solennità magnifica del beato Girolamo Emiliani fondatore della Congregazione Somasca, con un triduo per cui fecersi espressamente scrivere dai più rinomati autori differenti musiche per ciascun giorno, fu egli uno dei tre scelto fra i molti che a tant' onore aspiravano. Ma a dir tutto in una parola, non v'ebbe in Venezia occasion di momento, in cui non si avesse ricorso a lui. I monacati d' illustri donzelle, l'esaltazioni di ottimati al gran carico di Procuratori di s. Marco, le più pompose feste delle Scuole Grandi e delle maggiori parrocchie eran quasi a lui solo riserbate, non senza invidia degli altri compositori.

Nè qui sia che sotto silenzio per me si passi (ancorchè non appartenga all'epoca di cui ora parliamo) una testimonianza tanto più onorevole quan-

to più segreta che rese al merito di lui quell' nom celeberrimo il quale allora occupava il ragguardevole posto di maestro di Cappella nella Ducal Basilica di s. Marco: BALDASSARE GALUPPI detto IL BURANELLO io dico, il quale per grand' età che l'opprimeva spossato, vedendo impossibile il compiere una nuova messa di cui appena abbozzato avea qualche tratto, non già al vice-maestro od agli organisti della Cappella, non già ad alcuno degli scolari suoi, non ad altro de' compositori che non iscarseggiavano in Venezia, commetter l'incarico volle di terminarla, ma chiamato a se FURLANETTO, e spostigli i suoi pensieri, tutto in lui si pose: e *fate voi*, gli disse; *di ciò solo abbiate cura che questa messa porterà il mio nome*. Potè in effetto assai degnamente portarlo: tanto a dovere seppe questi adempiere l'intrapreso mandato.

Non sarà meraviglia dunque che un nomo di tanto valore, anche nell' età sua non virile ancora agevolmente ottenesse l'uffizio di maestro per le donzelle nel così detto Ospitale della Pietà: uffieio d' alta considerazione e d'impegno sommo, che frammezzo ad una schiera d'altri aspiranti confidato gli venne per unanime voto de' governatori di quel Pio Istituto. Dissi di sommo impegno, perchè quivi il compositnre nel continno arduo cimento si trovava di dover far giudice il pubblico del valor suo tanto nello stile ecclesiastico per Messe, Vespri, Inni, Antifone, e preci, quanto anche nello stile teatrale per Oratorii, Cantate, Mottetti. Di ciò che si fossero in que'tempi, e questo ed i tre altri Istituti di donzelle che pure in Venezia fiorivano, appellati degl'Incurabili, de' Mendicanti, dell' Ospitaletto, molto sarebbe a dirsi, e tanto più, quantochè non esistendo ora i tre ultimi, ed un languido barlume appena del pri-

mu rimanendo, non si potrebbe facilmente comprendere quanto esser dovesse un cotal maestro.

Le numerose donzelle che in que' Conservatorii erano raccolte si educavano alla musica; e, mercè i fondi assegnati sul pubblico erario, o provveduti da pii testatori, venivano addrizzate altre al canto, altre al suono di varii stromenti, onde solennizzassero l' ufficiatura delle lor chiese. Ne' dopo pranzi delle giornate festive esse nelle chiese medesime eseguivan poi dall' alto de' lor cori degli oratorii, o vogliam dir drammi sacri che almeno in ciascun anno si rinnovavano. Infinita dilettazione traevane la classe de' cittadini e de' forastieri, che a gara vi concorreano avidamente. Venezia ne faceva soggetto d' intertenimenti piacevolissimi perfino agli scettrati ospiti, a' quali non di rado offeriva suntuosi spettacoli ed ogni maniera di giocondità. In questi Conservatorii di musica, la memoria de' quali merita di restar perenne, molte e molte perfette cantatrici e sonatrici formaronsi, che l' ammirazione universale si attrassero: nè fia ch' io di rammentar qui tralasci per tutte le altre, Bianca Sacchetti non ha guori defunta, vero modello di perfezione ne' bei modi del canto, valentissima nel fortepiano del par che nell' arpa, e molto istrutta nell' arte del contrappunto: donna insomma che meritar potè dall' immortale Haydn l' onore d' un' apposita cantata. Egregio maestro e moderatore del coro preponevasi in ciascun di questi Conservatorii, e non mai senza il cimento del concorso e dello sperimento. Quello per esempio degl' Incurabili vantò Adolfo Hasse detto il Sassone, ed il già nominato Galuppi ossia Buranello. Quello dell' Ospitaletto Tommaso Trajetta, Antonio Sacchini, Pasquale Anfossi. Quello de' Mendi-

esoti l' insigne maestro del nostro divino Marcello, Francesco Gasparini, indi Ferdinando Bertoni. Questo della Pietà Alessandro Scarlatti, e vantava allievo Giuseppe Sarti allorquando, chiamato questi a servigio d' estera corte, e già di Venezia allontanatosi, il nostro Furlanetto, il quale appena oltrepassato avea il sesto lustro dell' età sua, fu destinato ad occuparne la sede.

Le continue proove ch' ei dava colà al pubblico di suo molto valore, il chiamavano già tosto anche alla cappella Ducale della Basilica Marciana: insigne cappella antichissima in cui fiorirono i più straordinarii talenti d' Italia in ogni tempo. Nè mi si contenda il nominar fra questi di volo quel Giuseppe Zarlino da Chioggia che si riverisce ad universale maestro e ristauratore della musica, sì per le dottissime composizioni, sì per le determinate regole e precetti dell' arte che lasciò scritte alla posterità: quel rispettato innovatore in qualche ponto dello stile ecclesiastico Claudio Monteverde, autore d' una seconda pratica che soggetta rese l' armonia all' orazione: quel valentissimo nelle robuste armonie di canto fermo Antonio Lotti, ad onor del quale ciò dir basti, che nessuno de' suoi tre egregii successori mai volle scrivere per la Ducale cappella il salmo *Miserere*, affinchè quel di Lotti classico veramente, sempre dovesse eseguirsi: e finalmente quel Galuppi, e quel Bertoni, e questo nostro Furlanetto, che potè veramente andar superbo di succedere a tale schiera d' uomini eccelsi. Anzi questi gli è a dirsi che succedesse pria dell' ordinario tempo: dacchè, dovuto avendo Bertoni trasferirsi in Londra per due soli anni, videsi ch' egli, ancorchè giovane, ancorchè alla cappella in nessun modo appartenesse, fo destinato straordina-

riamente a supplire al mancante BERTONI per decreto de' Procuratori di S. Marco (magistratura gravissima da cui la chiesa e la cappella dipendeano) e sotto promessa di sostituzione al primo carico d' organista che resa si fosse vacante. Sennonchè per una di quelle vicende che rare nelle cose umane non sono, il carico d'organista che primo si rese vacante, venne conferito a FRANCESCO BIANCHI senzacchè nè anche agli usati sperimenti di sonar l' organo e di accompagnar col basso numerato questi si presentasse: e questo BIANCHI eletto così misteriosamente giammai comparve ad esercitare il suo ufficio. Portossi in pace il buon Sacerdote la manifesta ingiustizia per cui altri avria già fatto a' capelli col suo nimico, e messa a tumulto la città: ma troppo grande era il merito suo, e chiara la stessa ingiustizia e il vedemmo in progresso ottenerne rifacimento e compenso. Quel BIANCHI, abilissimo sì nella scienza del contrappunto e felicissimo anzi scrittor di teatro ma al suono dell' organo inetto del tutto, dovette in breve abbandonar un impiego al quale non senza suo indecoro avea volato dar il nome soltanto. E FURLANETTO invece che organista, fu eletto vica maestro, prima per modo di provvisione nel 1794, poi stabilmente nel 1797. Alfine allorchè BERTONI curvo sotto al peso degli anni depose il carico che avea con molta gloria portato, diventò assolutamente maestro.

In tutti questi gravissimi officii di vario genere, chiunque non sia straniero affatto al regno dell' armonia conoscer dere a fondo il merito sommo dell'autor nostro. Egli soddisfece del pari ed a coloro che udivano l' esecuzione, ed a coloro che leggeano le partiture, rinvenendo nelle sue composizioni quel ch' è ad

altri, e fu, e sarà sempre tanto malagevole di riunire, cioè la vera dottrina della scienza, ed il sapore del così detto buon gusto. Ebbe quindi, e aver dovea plauso dal pari e dagli eruditi e dagl' ineruditi. Per quelli il madrigalesco, l' imitativo, il contrappunto doppio, le fughe le più involute e zeppe di soggetti e controsoggetti, d' attacchi, di ripigli, di rovesciamenti, di strette, e quanto insomma sta nella più alta e recondita cima di quest' arte eccelsa riposto: per questi i pensieri vivaci, le melodie soavi, gli accompagnamenti fioriti, le naturali modulazioni, e quanto genera insomma ciò che dalla moltitudine chiamasi effetto.

In quegli stessi tratti eccellenti di genio, molto a lui familiari, ne' quali egli spiegava tutto quel brio e quella gaiezza di pensieri che inebbria i così detti orecchianti, in que' medesimi appunto egli era che grande che dottissimo che profondo negli artificii ei mostravasi. Ivi tu trovavi appunto le imitazioncelle ingegnose delle parti e l' ameno gioco rinascente del canone. Altrove quelle deliziose forme legate che sforzano il tuo orecchio a seguir estatico una sempre risolvente armonica sospensione, ed una risoluzione sempre sospesa d' una o d' altra parte che insieme contrastando sotto e sopra si passano. Altrove la giudiziosissima introduzion delle false ed il magico sviluppo de' complessi alterati in te metteano e da te toglieano il dubbio ove l' armonia fosse per riescire. Che diremo delle sue veramente classiche fughe ed imitative e reali, e del tono, ove se dapprincipio avevi tu già paventato ch' ei ben uscir non potesse, dovesti rimaner alfine colmo di stupore e di piacere non meno, tanti lacci così felicemente sciolti, e tante promesse così fedelmente

attenete senteudo? Chi daddovvero conosce cosa sia questo nodo gordiano che fuga si chiama, e che andar feee e farà sempre i più grand' uomini dell' arte, questa fuga le cui leggi si conservarono e si conserveran sempre invariabili senza mai temere tirannia di moda, perchè raccolgono tutto ciò di più astruso che può lo sforzo dell' ingegno umano inventar nella musica, ben facilmente comprende quanto sia difficilissimo l' innestare in così arduo componimento anche il dilettevole, il saporito, l' ameno. E si fu questo invero uno de' pregi maggiori dell' autor nostro, il quale, se nient' altro di lodevole avesse pur fatto, per le sole sue fughe meriterebbesi altissima rinomanza.

Osservando attentamente le moltissime opere di FURLANETTO troveremo però non solo estesa assai la di lui scienza, ma niente meno ammirar dovremo il fino di lui giudizio in que' particolari dell' arte che a regole positive e determinate non soggiacciono, ma appartengono piuttosto alla filosofia, per così dir, della musica.

E qui in primo luogo trattar mi piace dell' andamento e lavoro de' pensieri: oggetto che dovrebb' essere principale de' compositori, e che oggidì pur troppo si ravvisa o negletto o non conosciuto assai spesso da taluni, i quali appena sentir fanno un' idea, tosto anche si dipartono da quella, ed un' altra ne prendono, poi un' altra ed un' altra sino al fine: sicchè tutto il pezzo ben considerato, lunge dal presentar una bella unità, non è che una tarsia ed un musaico bizzarro.

Ciò par vezzo e copia ai meno dotti: ma in fatto non è che aridità di mente ed inopia di que' trovati felici che somministra la vena della natura fecondata dallo studio. Veh! che fantasia inesausta gridano

sconi perchè sentono un continuo malinar di sempre varii concetti. Veh! che sterile e gretta fantasia bisogna dir allora. O divino sempre, e sempre originale, e forse inimitabil Paesiello, che preso in mano il capo di quel filo ch' avanti le grazie donato, così maestrevolmente lo svolgevi, il giravi, il ritorcevi a più doppii, fino a farcelo sembrare un altro: e poi quando appunto il credevam già cambiato, allora cel facevi ancor riconoscere per quello stesso: e dopo d' esserci sembrato assai miglia lontano, ti ci mostravi sempre là fermo donde presa avevi le mosse! Così tu hai fatto manifesto al mondo quanto fosse veramente immensa la tua fantasia, se trattener sapevi in un' estasi deliziosa gli uditori a migliaia per lunghi tratti di tempo con uno solo de' tuoi pensieri. Or tu che diresti se ascoltar dovessi invece oggigiorno la plebe degli scrittori che non sa fermarsi dieci minuti se non facendo fascio di cento indigesti pensieri l' un conficcati sur l' altro, come nell' abito pezzato del zanni son cuciti i tacconi? Massima lode sia dunque al nostro Furlanetto, che di fantasia larghissima dotato, e di fino discernimento, volle sempre mantener bene la sua premessa ed esaurir pienamente il suo soggetto. Luoghi troppo, disse taluno, sono i suoi pezzi di musica. Quella brevità di cui fa pompa (e ben arrossarne dovrebbe chi trovasi a mal partito nel proseguire) non era per lui certamente. Non sofferiva un tal uomo di troncare il progresso dell' idea ch' eragli destramente venuta: ma, come stabilito erasi un pensiare, anche volea maneggiarlo e girarlo con più modi, tutti ottimamente disposti, tutti l' un dall' altro discendenti ed insieme connessi per legatura ed affinità naturale.

Dotto e saggio nella distribuzion delle parti non urtò egli mai nello scoglio a cui tanti naofragano dozzinali compositori, che danno per esempio al tenore ciò che al basso addirebbesi, e facendo un guazzabuglio delle parti, inducono disordine in tutto, portando le corde a sproporzionate distenze, introducendo salti irragionevoli, e canti snaturati e senza senso. Sforzan talora le parti acute nelle note tropp' alte: fanno altra volta nabissar le parti gravi nelle note profonde, ond' è che non solo mettono l' intonazione a pericolo, ma fan quelle riuscire stridule e disgustose, e queste rendono debili e fioche. Le parti di Furlanetto sempre si trovano in centro, cantano sempre naturali: e quindi la di lui musica è, come suol dirsi, d' effetto. Ciò s' intenda sempre ad eccezion di quanto scrisse per esecutore apposito, ove il compositore deve adattar l' opera sua all' abilità particolare che ha quegli. Così veggiamo sfogata sempre la parte che il nostro Furlanetto scrisse le tante volte per certa donzella della Pietà chiamata Benvenuta, la quale per una singolare organizzazione meravigliosamente possedendo un' estensione di corde sopraonte flantate e perfette sia per intonazione, sia per mobilità, sia per forza, volea far pompa sempre di questo suo dono.

Ma grande oltre ogni credere si mostrò Furlanetto nell' espressione delle parole. Dotto qual era nelle sacre carte, e non istraniero alla letteratura, egli non tingea mai la penna, se lungamente fra se non avea pria meditato a fondo il soggetto, e studiato intensamente lo spirito della sua cosa. Da questa conoscenza filosofica egli passava poi tosto in cerca delle idee, e queste in mente disponea con quell' ordine ch' esigeano le circostanze, ed insieme con

quell' economia previdente da cui consegue che la composizione anzichè menomarsi in progresso a languire alla fine, s' incalorisca invece, cresca di forza, e da ultimo pieno lasci di suo sapore chi ascolta. Occulte, ma grandi fatiche son queste: nelle quali come sappiasi quanto fosse paziente e studioso il nostro Autore, non sarà poi che meraviglia arrechi il vedere oggidì le originali sue partiture così nette di cancellatore e di sgorbii, che per poco non le si direbber copie piuttosto. Tutto erasi da lui già fatto in mente quando stringea fra le dita la penna. Perlochè talvolta al copista che, ito per aver intanto qualche foglio onde trar le parti, il sollecitava, *aspetta*, dicea, *che copii io prima, e poi copierai tu*. Copiava in fatti perchè il tipo era nella sua mente perfetto, nè restava che gittarne quasi materialmente i segni sulla carta: nel che fare adunque senza inciampo volava. Così dir soleva il famoso pittor fiorentino Lionardo da Vinci ch' egli dipingea quando non avea in mano i pennelli: e ben dicea, poichè la immaginazion sua colla meditazione creava.

La meditazione di FURLANETTO era quella del grand' uomo. Ben impadronitosi egli de' caratteri, dei sentimenti, delle situazioni che l' argomento gli forniva, ecco a schiera le idee musicali: ecco le cantilene, gli accordi, le modulazioni, i contrasti delle parti, il movimento degli accompagnamenti, il concerto degli stromenti, i chiar' oscuri de' forti e dei piani, gli allentamenti e le strette de' tempi: tutto a seconda delle parole che vogliono pronunciare: tutto a misura degli affetti che debbonsi muovere: tutto in ragione di ciò che vicnsi a rappresentare. Chi udì il grande Oratorio *la caduta delle mura di Gerico* ben sa che non mai portossi a grado sì eminente

l' espressione dello spavento e della ruina. Chi intese quello *la Sposa de' sacri cantici* ben sa che le delizie d' un amor tenero e divino render non si ponno in più dolce e commovente accento. Scuotevansi di terrore gli uditori allorchè rienrrea ne' vespri quell' enfatico versetto del salmo CXI. *Peccator videbit et irascetur, dentibus suis fremet, et tabescet: desiderium peccatorum peribit*. Rabbrividivano al *solvet saeculum in favilla*, al *quantus tremor est futurus!* di quella sua veramente colossale sequenza poi trapassati, in cui tant' era per lui più arduo il ben riescire, quanto ehe egregiamente poco prima aveala scritta BERTONI per le pubbliche esequie dell' ultimo de' nostri eroi il cavaliere Emo Senza dubbio questi due grand' uomini, stati più volte insieme alle prese, molto anche si disputaron la palma. E s' è vero che nel confronto dei due *Miserere*, che l' uno per le sue donzelle della Pietà, l' altro per quelle de' Mendicanti composero, si avesse il meglio BERTONI, è poi fuor di dubbio che il meglio si avesse FURLANETTO nel confronto dei due *dies irae*, com' è pur certo che il gran *Te Deum* di quest' ultimo per la cappella Marciana oscurò quello del suo predecessore BERTONI. Ed era mirabile l' udire in esso come paresse tutto il mondo. per dir così, raccolto a cantare il *Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia*: tant' era magnifico e lungi da confusione alcuna intralciatissimo lo sbattimento di que' cori che s' intrecciavano, e si alternavano, e si univano, e si dividemo in questa ripetizione d' un genere veramente sublime.

Ma poichè di salmi e' cadde in acconcio il far parola, tacer non deggio com' eran questi l' occupazion prediletta di FURLANETTO. Que' concetti affettuosi del par che gravi, or laudatorii, or supplichè-

voli, or sentenziosi, or profetici, sempre magnifici e tutti divini, che in ogni sua linea il salterio presenta, incitano veramente da per se stessi ed accendono l'estro del compositore, anzi ad alti voli sospingono talora le fantasie anche d'ah men robuste: ma all'esimio autor nostro eran essi passati in succo ed in sangue per uno studio filosofico che n'avea fatto indefessamente. Era egli penetrato al midollo, mentre stan altri alla corteccia appena, al suono materiale delle parole fermandosi. Già molti e molti n'abbiamo, poichè le tante volte egli scrisse de' vespri di vario stile per solennità ecclesiastiche. Senza diffondermi però nel parlar di quelli composti ossia per le feste principalissime di S. Rocco, o per altre insigni occasioni, m' arresterò qui un istante a quelli ch' ebbe a scrivere specialmente per la festa di S. Vitale, sì per l'originale bellezza loro, sì per lo straordinario modo in che nacquero. In questa parrocchia celebravasi un tempo e nella vigilia e nel giorno del Santo una funzione ecclesiastica, a decorar la quale chiamavansi i più abili e rinomati professori di musica. In questa abitava altresì il sacerdote Antonio Rota ch' era il discepolo suo predileto, il quale soleva nella sua casa raccogliere tutt'i chiamati all' esecuzione ed il maestro suo Furlanetto che all' esecuzion presiedeva. Al buon uomo di semplici costumi questa giornata valea un carnovale; tanto empieva il di lui spirito di ricreazione la gioconda ospitalità e l'amicizia diligente dell' allievo che a tutto suo poter l'onorava. Di qui venne che or uno or altro salmo in ciascun anno ei vi recasse, spontanei frutto di spontaneo talento: ed ebbesi così in breve tempo il vespro compiuto e tutto nuovo, ed espressamente scritto per quella eccellentissima orchestra.

Può questo con verità chiamarsi il figlio del genio di Furlanetto: e tale anche lo si ravvisa tosto per una cert' aria di soave amenità che per entro vi spira. Il *laudate pueri* brilla singolarmente d' una gaia venustà, e par nell' introduzione sua che presenti quasi un giocherello fanciullesco, che però traspari lascia nel fondo tutto il magistrale artificio. Questo vespro, in cui non fia ch' io giammai dimentichi l' esecuzione d' alcuni passi a solo del nostro Viniziano Domenico Dragonetti inimitabil sonatore di contrabbasso, oggetto di meraviglia a tutta Europa, e da più anni delizia delle scene e delle accademie di Londra, egli è l' unico che Furlanetto scrivesse a tre voci: mentre usò sempre, o dovette, scrivere a quattro.

Quanto preziosi fossero i suoi salmi, e la sua messe dei pari (fra le quali oltre a quelle magnifiche per la festa di S. Rocco, deesi tenere principalissima quella mortuaria a suffragio dei defunti professori di musica che si è eseguita per la prima volta nella chiesa di S. Martino, messa inver gigantesca, e spirante dignità, grandezza, e scienza divina) lo prova ampiamente ciò, che tali composizioni si divulgaron tosto, non dirò già per tutta Italia, ma oltre l' Alpi, e fra gl' Inglesi eziandio. E quanto non fu pel buon Furlanetto consolante ed onorevole allorchè presentossi egli nel 1815 in Veneзia all' Augusto Imperator nostro, l' udirsi dire da Lui con quell' affabilità generosa ch' è tutta sua propria, ch' egli era veramente il suo maestro di cappella, mentre anche in Vienna si apprezzavano e si eseguivano a preferenza le di lui composizioni ecclesiastiche?

Ma se nello stile ecclesiastico tale riuscì Furlanetto da doversi annoverar fra i maggiori luminari

della sempre rinomata scuola Viniziana, egli non lasciò di coltivar con pari gloria anche lo stile di teatro

E qui premetter deggio che mai egli scriver volle una nota ad uso del teatro, comunque ricerca ne fosse più volte, e non senza il solletico di non vulgar mercede. Il probo sacerdote a chi di ciò gli fea motto fermamente rispose ch'era penna consacrata a Dio la sua, e che non potea profanarla. Nè ciò soltanto: ma vedendosi una volta a pericolo d'esservi coll'autorità forzato, tacitamente dalla città via si tolse. Quando perciò diss'io ch'egli maneggiò lo stil teatrale, e n'ebbe altissimo vanto, non dissi già che pel teatro scrivesse. Peraltro in quello stile molti oratorii compose per le sue donzelle della Pietà, de' quali ho già nominati i due più celebri, e molti altri aggiunger se ne potrebbero ancora, come il *Tobia*, il *voto di Jefte*. Cotanto furon questi oratorii apprezzati che l'Imperatore Leopoldo di gloriosa memoria ne volle alcuno, insieme con altre scelte opere ecclesiastiche sì del nostro come d'altri autori Viniziani, onde goderne l'esecuzione là nella sua capitale. E la Francia, chiesti avendo nell'anno 1797 molti capi d'opera di tutte le nostre belle arti secondo le indicazioni di colà mandate in iscritto, trovaronsi in tali ricerche compresi anche oratorii e messe di Furlanetto.

Oltre a questi, ed oltre ad alcuni divertimenti campestri, compos'egli poi la cantata di Metastasio intitolata *Galatea*, ed alcune altre sacre, fra le quali *il s. Giovanni Nepomuceno*, che fu con molta splendidezza nella Scuola di quel Santo eseguita con altri egregii cantori d'allora dall'inimitabile Pacchiarotti. E trovossi fra le sue carte pure qualche ca-

prieciosо lavoro di spontanea ricreazione nel così detto genere buffo, ideato sopra qualche avvenimento bizzarro che inteso avea narrarsi, e che restò ignoto a chicchessia fin ch' ei visse.

In tutte queste opere di stil teatrale che moltissime sono, e adeguano forse se non sorpassano la mole delle ecclesiastiche, bello è il sentir delle melodie dolcissime, delle piacevoli modulazioni, ed una maschia e brillante istromentazione, fra le cui grazie sovraneggia sempre la parte di canto, e dove al senso della parola vien sempre colla vera filosofia dell' arte servito. E qui senza che ti si assordin gli orecchi, e le tempie ti si schiantino a colpi di gran tamburi e di sistri, fra gli acutissimi fischi degli ottavini, il tintinnio de' campanelli e sonagli, e 'l reboar profondo de' doppii corni, de' doppii fagotti, de' tromboni a tiro, e de' serpenti, qui una tanto grata quanto ragionevole armonia formata di cantilene regolari vagamente circolate, e d' accompagnamenti dilettevoli, sempre relativi al senso dell' orazione, e sempre equilibrati con quelle, toccano direttamente il cuore, ed appagano la ragione del pari: quella ragione dalla quale se ti discorda, non havvi musica alfine che non sia pessima.

Appunto di questa ragione io parlo, nel soggiungere che non è a paventarsi di trovar nelle opere di Fuglanetto alcun giammai di que' controsensi di que' vizii di quelle scorrezioni che son oggi funesta dote d' alcuni i quali temerariamente sgorbian la carta colle righe in mo' degno di pietà, e pur osano allacciarsi la giornea fra le brigate. Odesi per esempio talora che le stesse note si fan servire a spiegar contemporaneamente due sentimenti contrarii, nei così detti pezzi concertati: e quindi una parte canta

per esempio *O terribile momento!* e l'altra insieme canta *O dolcissimo momento!* e l'altra o *lieto giorno!* e l'altra o *triste giorno!* e l'una *il mio giubilo*, e l'altra *il mio dolore*, tutte insieme, coll' istessa musica, coll' accompagnamento stesso; perchè bisogna dir che a quest' anime di ferro sia una stessa cosa il *dolcissimo* ed il *terribile*, il *lieto* ed il *tristo*, il *giubilo* ed il *dolore*. Odesi pure una storpiatura mostruosa di sillabe e di parole ch' evidentemente prova esser digiuni costoro d' ogni conoscenza di lingua: e, slogando gli accenti, spingono gli esecutori nientemeno ignoranti a cantare il *fatal colpo*, anzichè *il fatàl colpo* - e *povèro cór*, invecchè *pòvero cor*, e mille altre goffaggini e spropositi di simil fatta al dilicato orecchio di culto uditore niente meno increscevoli che la tanto abborrita in musica progressione delle quinte. Odesi.... ma che non odesi piuttosto da costoro che ardiscono darsi nome di maestri, mentre bisogno avrebbero d' incominciar piuttosto ad essere scolari de' veri maestri, a fianco de' quali nullameno presumono anche di mettersi a scranna?

Parlato fin quì abbiamo di Furlanetto come compositore di musica. Restaci a dir qualche cosa di lui come precettore.

L' ultima può dirsi delle sue glorie quella fu d' essere per concorde voto de' Presidenti eletto a maestro di contrappunto nell' anno 1811 nell' Istituto filarmonico di Venezia. Sebbene il decimoquinto lustro egli toccasse allora, pur vide tosto onorata la sua scelta dallo spontaneo concorso di numerosi discepoli, alla fiducia de' quali tanto corrisponder ei seppe, che due n' esciron ormai alla composizione abilissimi: voglio dir quel Giovanni Paccini che più d' un serto colse fin' ora ne' primarii teatri d' Italia:

ed Antonio Zirra che pur diè saggi di non mediocri profitti. Ma questa dicemmo essere stata l'ultima delle sue palme: del resto innumerabile quasi può dirsi essere stata prima la caterva de' suoi allievi. E qui orrevol menzione primieramente far deggio d'Eracora Fabio, tenore della Reale Cappella di S. Marco, attual maestro di canto nell'Istituto filarmonico, e, non ha guari, anche di quelle donzelle della Pietà ch' anzi ho nominate: nomo cui non altro manca che il tempo dalle continue lezioni rapitogli per acerescere ad eccelso grado quella rinomanza di egregio scrittore che si acquistò con molte ottime composizioni ed ecclesiastiche e teatrali di vario genere. Si distingue nientemeno Angiolo Scapolo eccellente sonator di flauto, perito a grado nella scienza che, oltre ad altre applaudite opere istromentali di non lieve conto, una lodevolissima intera messa a grand' orchestra diede in luce, alcuni anni or sono, eseguita nel tempio di S. Faustino. Parimenti si distingue l' ab. Giambatista Botti pregiato per alcuni lavori di salmi e di messe, al presente organista e direttore di musica, condotto da que' di Valdobbiadene. Ma egli sarebbe troppo lungo e nuioso affare il presentar qui l'intero catalogo di tutti coloro che da Furlanetto guidati vennero a sì difficil palestra. Ragguardevoli dame e cospicui giovani perfino da lui appapar vollero i rudimenti del canto, del suono, del contrappunto. Il patrizio Zanselli fu tra questi ultimi: nel quale (se dall' aurora può trarsi presagio di meriggio) chi sa che un giorno trovato non avesse Venezia il suo secondo Marcello: tanto eran pregevoli que' primi sperimenti che del suo tirocinio nella scienza musicale egli avea dati, se non che calpestò morte nel suo sbucciar questo gentilissimo fiore. Ma il

prediletto de' suoi discepoli fu sempre quell' abb ANTONIO ROTA, il quale per molti anni di studio accuratissimo tal riuscì da far grand' onore al maestro e fu solennemente accettato nel corpo dei Professori di musica, come sotto al Veneto Governo era legge. Egli esattamente piucchè ogn' altro avea conservate le forme del suo istitutore nel suono dell' organo, ed eragene appropriato il metodo.

Che se avverrà poi, volgendo il tempo, che vegga la luce, e mercè la tipografic' arte diffondasi quel *Trattato di contrappunto*, nel quale egli raccolse, pose in ordine, e rischiarò le teoriche della scienza musicale con altrettanta esattezza d' idee che nitidezza di stile, Trattato ch'egli metteva fra le mani ai discepoli suoi, ed illustrava poscia nelle quotidiane pratiche lezioni che lor faceva, potrem dire allora che se FURLANETTO molto insegnò vivente, molto ancora, e più assai insegnerà oltre la tomba.

In queste continue cure gravissime alternate l' insegnar e di comporre condusse FURLANETTO i lunghi anni suoi, i quali giunser al novero di ben ottanta. Stettesi egli sempre in Venezia sua patria, da pochi giorni di ricreazione in fuori, i quali o col suo gran mecenate il Co. ANGIOLO GABRIEL e sempre a lato del suo diletto discepolo abate ROTA, o con altri personaggi che l' amavano lietamente in villa passava. Que' non iscarsi guadagni che la sovrana sua fama, ed i suoi virtuosi sudori gli procacciavano, ei non li rammassò come far suole avaro inumano, ma gli versò di continuo con mano caritatevole fra' poveri congiunti suoi onde alleviar i bisogni di quelli e fare a se in altra stanza tesoro. La moltitudine che l' organo bene spesso d' occupazioni musicali, giammai mancar lo fece a' suoi sacerdotali doveri: che

anzi ad ogn' altro voles premetterli sempre. L'ingegno onde avealo dotato natura, gli studii ch' avea fatti con diligenza somma, il fean capace di sostenersi con onore in qualunque luogo e sovra ogni suggetto: ond' era che pregiato e caro agevolmente ei rendeasi anche in que' crocchii ove non si trattava di musica. Fu egli peraltro molto ritenuto e sobrio nell' assistere a romorose adunanze, e nel conversar troppo frequente anche in private case: standosi volontieri piuttosto ritirato nella sua abitazione nelle ore, nelle quali nol chiamavano altrove i suoi doveri: e là non se gli vedea fra le mani che i libri del sacerdote e quelli dell' uom di lettere. Non si mostrò mai conoscitore del proprio merito: stando alle sue parole, diresti che nol curasse; come stando a' suoi scritti all' incontro dirai che ne fu zelantissimo. Giammai parlò con ingiustizia d' altri compositori: che se umiliò tal volta, quasi per impazienza, la superbia di qualche Icaro, nol terrai certamente nè invido nè maligno. Pochi ebbe degni emoli: fra' quali oltre al nominato Bertoni, deggionsi annoverare ed il defonto Abate Baldan, e l' organista di S. Marco Grazioli ed il vivente Abate Marsand; tutti e tre d' encomio degnissimi; e quest' ultimo in ispecie così nelle teoriche dell' arte profondo, e così leggiadro maneggiator dello stile ecclesiastico, che a gran dritto sarebbe celebrato universalmente se modestia soverchia ritenuto fin qui non l' avesse dal produrre in pubblico i suoi virtuosi lavori; de' quali però in quest' anno un sublime saggio ha dato in una messa a cappella piantata e progredita sempre con sorprendente artificio sulla scala naturale intrecciata e ripetuta dalle parti. Questa messa, dono spontaneo dell' autor suo al nominato ab. Rota, fu per cura

di questo eseguita nel corrente anno nella chiesa di S. Vitale con grande ammirazione d' ogn' intelligente. Invidi e maligni non gli mancarono, così portando sempre il destino de' grand' uomini: egli non li curando aizzò ancor più la lor bile: ma tutta la lor bile una valse che ad accrescer luce al di lui trionfo. Liberale per natura egli educò gratuitamente alla musica quelli che volonterosi d' apprendere non potean offerirgli mercede: ma rifiutossi a tutt' indistintamente coloro che senz' anima e senz' orecchi si proponeano di studiar ciò che giammai avrebber potuto apparare, e gli avrebber fatto gittare il ranno e l' opera. Frugale nella sua domestica economia, e semplice di costumi, egli non sentì bisogno, nè fu quindi aggravio l' essergli amico. Condiscendente per istinto, si piegò senza sforzo e senza puntiglio alle grandi mutazioni che nella sua patria avvennero, anzi nel mondo intero: le quali non alterarono però lui nè internamente nè esteriormente d' un punto.

Così giunse Furlanetto al sedicesimo lustro dell' età sua: nè i danni di questa ancora in lui si manifestavano. Vide il primo indizio del di lui decadimento il copista della Cappella, che un giorno ito a lui per ottener degli squarci di novella composizione, dopo un aspettar lungo, ebbe ad avvedersi come quell' uomo, il quale sotto agli occhi suoi stender altre volte solea con una spontaneità rara ed a volo di penna sulla partitura le intere pagine di stromentazione, penava questa volta imbarazzato nella progressione de' suoi pensieri. N' augurò male e non andò errato. Pochi giorni d' acuta febbre di petto il misero a fine: e nel giorno di Pasqua 6. Aprile di quell' anno 1817, coll' umiltà e colla divozione che

son proprie dell' uomo senza rimorsi e del pio sacerdote, il buon FURLANETTO rese l'anima a DIO, lasciando quaggiù di se cara non meno che illustre memoria.

Se la sua morte fu acerba agli amici, nol fu meno agli uomini dell' arte. Videsi con nuovo esempio nell' appendice al calendario ossia nel catalogo de' Sacerdoti defonti entro l' anno, che per ordine della Curia Patriarcale si stampa, la seguente leggenda R. D. BONAVENTURA FURLANETTO *Alumnus S. Nicolai - celeberrimus musices moderator in Basilica S. Marci*: cosa per due ragioni notabile: in primo luogo perchè da quell' appendice è sempre sbandita rigorossamente ogni parola di lode a chicchessia, non altro ivi indicar volendosi che la persona, secondariamente perchè il prelato allora vivente FRANCESCO MILESI non era punto inclinato alla musica, anzi l'uso quasi n'abborriva nelle chiese.

Poco dopo l'ingrato avvenimento giunse in Venezia per dar alle scene un suo nuovo dramma GIOVACCHINO ROSSINI, questa gran cometa ch' oggi di sua luce tutto il firmamento musicale quasi sola riempie. Cercò tosto di FURLANETTO, e gli tornò assai molesto il sentire che l' uom venerando fosse pur' anzi passato di vita. Era sua intenzione il fargli veder quella sua magnifica messa ch'avea preparata per solennissima funzione già designata in Napoli, della qual tanta fama a' nostri orecchi or giunse, a sempre maggior dolore di tutti coloro che il mordono per non poter pareggiarlo. Tant' egli, sebben onusto (e quasi oppresso dir si potrebbe) de' plausi di tutta Europa, pur di quest' uomo solo, perchè nell' arte eccellentissimo, lusinghevol trovava la lode.

Fec' crede il buon vecchio de' pochi risparmii ed

avanzi suoi una nipote ch' era con esso lui vissuta, sostegno e conforto de' suoi tardi anni: e l' assistenza ne commise all' abate Rota, il quale non soltanto di questa s' incaricò di buon grado, ma render anzi volle i meritati onori alla memoria del suo amato maestro, e per la di lui gloria con tutto zelo adoperarsi. Fu per lui infatti che nel giorno 7 maggio 1817, il trentesimo dall' obito, celebrossi nella chiesa di Santo Stefano con volontario concorso di tutt' i più valorosi Professori di musica, e con dignità e pompa conveniente all' oggetto, nobilissima funzione in cui fu eseguita la famosa di lui messa pe' trapassati con quel *dies irae*, di cui abbiam già fatto cenno. Fu per lui che raccolte vennero, e diligentemente verran conservate le originali di lui composizioni, nell' esecuzion delle quali offr' egli poi tratto tratto ospital ricreazione in sua casa a scelti amici. Ed anche per lui passerà similmente a' posteri un rarissimo esempio di grato animo e d' affettuosa amicizia di riconoscente discepolo verso a benemerito ed illustre maestro.

EPIGRAPHES

IN · FVNERVM · SOLEMNIBVS

BONAVENTVRAE FVRLANETTO

ANTONIVS ROTA · SACERDOS

IN · AMICI MEMORIAM

TYPIS · CVDENDAS · CVRAVIT

CINERIBVS
BONAVENTVRAE · FVRLANETTO
SVAVISSIMI INNOCENTISSIMI
QVI REI MVSICAE PERITISSIMVS
HABITVS EST ET PRINCEPS · AB
OMNIBVS
VT · EDITA · ATQVE AVDITA · EJVS · OPERA
TESTANTVR
ANTONIVS ROTA · CVRA SVA
ET NOMINE AMICORVM · GRATVS
TANTO · MAGISTRO ET AMICO
SOLEMNIA · PARENTALIA · SOLVIT
CVM LACRYMIS
S. T. T. L.

QVID NON · IMMINVIT DAMNOSA MORS
OMNIA BONA PRAETEREVNT
BONAVENTVRAE FVRLANETTO
CVJVS NOMEN . SATIS · EST
PARENTALIA
INTRATO · VIATOR · ET · PRECARE
PRO EO

MEMORIAE ET HONORI
BONAVENTVRAE FVRLANETTO
QVI SIBI · SATIS DIV VIXIT
PARVM AMICORVM ET HOMINVM
VTILITATI
DVM MERVISSET ESSE IMMORTALIS
INVIDA MORS RAPVIT
MAGISTRO OPTIMO ET DOCTISSIMO
IN LVDO PHILARMONICO
AD D ROCHI ET MARGARITAE VEN
COLLEGAE EJVSDEM LVDI
JUSTA CVM LACRYMIS SOLVVNT

BONAVENTVRA · FVRLANETTO
A MVLTIS ANNIS IN BREPHOTROPHIO
S MARIAE TITVLO PIETATIS VEN
PVELLARVM IBI COMMORANTIVM
IN MVSICO CONCENTV PRAECEPTOR
NVLLI SECVNDVS DEFVNCTVS EST
HABE HOC · TESTIMONIVM · LACRYMARVM
DOLORISQVE NOSTRI
VIR DESIDERATISSIME
NOS VIRGINES A TE · EDOCTAE
TE SEMPER FLETV PROSEQVEMVR

BONAVENTVRAE FVRLANETTO
IN SCIENTIA MVSICA PROFESSORI
CELEBERRIMO
INTEGRITATE · VITAE · ET SVAVITATE MORVM
KARISSIMO
QVI VIXIT · ANNOS LXXX PL M
MORTVVS · EST · POSTR NON AP MDCCCXVII
IMP REG. BASILIC. AD. D MARCI · VEN
MVSICI MOESTISSIMI
SVO CORYPHAEO
H M PP

PEL *DIES IRAE* DI FURLANETTO

SONETTO

Lo intesi anch' io quel funeral concento,
Che con dardo di morte il cor percote:
Le intesi anch' io quelle tremende note
Fatte voce di pianto, e di lamento.

E mi turbò il fragor che in un momento
Il sonno ferreo degli estinti scuote;
Vidi gli astri turbati e in su le immote
Sue sedi vacillante il firmamento

Ah tu certo al Fattor fosti da presso
Nel prim' oprar, se puoi, diva armonia,
Nel suon di Lui far tanto lutto espresso!

Questo che l' agitata fantasia
Empie d' orrore, è quel portento istesso
Per cui l' orbe dal nulla un giorno uscia.

Di Filippo Scolari.

IN MORTE

DI FURLANETTO

ELEGIA

D'IGNAZIO NEUMANN DE' RIZZI

Era quel giorno, in cui de' forti 'l Forte (1)
Spalancò la sua tomba, e fuor n' uscìo
Vincitor dell' inferno e della morte;
Quando di Lui, che visse illustre e pio
L' anima eletta dal suo fral disciolta
Levossi a volo, e si congiunse a Dio.
Alla tiepida ancor spoglia insepolta
I discepoli amati lagrimando
Stavano intorno per l' estrema volta:
E poste omai speranza e gioja in bando,
Muti per lo profondo aspro dolore,
Piagnevano il lor duce sospirando.
Dal cieco aere natìo mosse 'l Livore
L' ali a festa battendo in mille giri
Con un ghigno di gaudio insultatore.
Ma poichè udì 'l compianto ed i sospiri,
E il nome vide del gran Mastro scritto
Da Fama negli eterni aurei papiri;

(1) Furlanetto morì nel giorno di Pasqua di Risurrezione dell' anno 1817.

Come fosse da stral giunto e trafitto
  Addoppiò il volo per fuggir veloce
  Maledicendo chi l' avea sconfitto.
Prostrate a' piè della funèbre croce
  Dell' Ostello di Dio le verginelle
  Bassa e interrotta disciogliean la voce,
Quasi gementi fide tortorelle,
  Agli armonici modi, onde festanti
  Colsero un dì per Lui palme novelle (1)
La sacra Sposa de' celesti canti (2)
  Vestissi a bruno, e al lùgubre splendore
  Delle pallide faci tremolanti
L' inno intuonò del funeral dolore,
  In cui d' un suono sì tremendo espresse
  Il giorno di giustizia e di terrore
Quei, che di gloria cotant' orme impresse
  Col divino poter de' suoi concenti,
  E di non tocchi allor ebbe gran messe (3).
Udì le note melodie dolenti,
  Dolci ne la memoria, il Veglio assiso
  In su l' eteree spere rilucenti:
E a quel flebile suon, tenero un riso,
  Che riflettea da se gli eterni rai,
  Mise dal core serenando il viso.

---

(1) Furlanetto per quarant' anni fu maestro di canto e di suono alle donzelle ricoverate nel Luogo Pio di questa città ed egli fu essendo l' autore di tutte le sacre musicali composizioni colà messe a pubblica esecuzione nell intero corso di quell' epoca degne di onorata memoria,
(2) In questa nome, è noto, venire effigurata la Chiesa
(3) Quando fu fatte l' esequie di Furlanetto, fu solennemente eseguita la stessa da lui composta musica funerale per la messa, e per la Sequenza dei Morti, in cui egli eranzò i più grand uomini dell arte suo.

Ma chi se' tu, che al suon de' nostri lai
Tempri un' aurata cetra, e fai dogliosa
L' aura di un canto non inteso mai?
Tinta le guance del color di rosa,
Tutta di regio aspetto, e in regia veste
Sei tu, Donna, d' un Dio forse la sposa?
Sì, bella Diva, io ti ravviso a queste
Sette gemme, che fanno al tuo crin d' oro
Serto lucente di splendor celeste.
Salve Armonia; figlia del Ciel t' adoro;
Salve d' Italia amabile rèina; (1)
Salve, o delizia dell' Aonio coro.
Come auretta che vien dalla collina
Tu rattempri l' ardor del nostro affanno:
Tanto è dolce il sospir d' alma divina!
Tu canti 'l tuo Diletto; e intorno stanno
Meste le grazie ad ascoltare intente
Dal tuo labbro il tuo duolo, e il comun danno.
E tu pur Fantasia, Diva ridente,
Vai con le rosee dita i fior cogliendo,
E ne aspergi del Veglio il sasso algente.
Arbore della gloria, io ti sospendo
La sacra lira onde poteo cotanto
Ei, che tra Palla e Citerea partendo
L' impero degli affetti al puro incanto
Di dotta e casta melodia soave
Vestì le Grazie di modesto ammanto.
Sì, gran Maestro, a te l' arguta chiave
Fidò Armonia di que' tesor che ascose
Delle misere usanze all' alme schiave.

---

(1) È uno straniero, che lo dice — Fille du ciel, ô charmante Harmonie,
Fille du ciel, Reine de l' Italie. —
Voltaire

Ma t' impennò Natura ali animose
A poggiar là 've sol la Diva arride
All' anime sublimi e generose.
Chi fia dunque, chi ha che si confide
Di aver serto immortal, famoso avello,
Se Natura d' ardir non lo provvide?
Sul più bel margo del più bel ruscello,
Ove questo più corra, e quel s' infiori,
Ove solo verdeggi un arbuscello,
Ed ove il sol che nasce il loco indori
Surga candida un' urna al par del giglio
Incoronata di virenti allori.
Questa fia la tua tomba o chiaro figlio
Della Pïeria Diva. Ad essa intorno
Metteranno le Iblee pecchie il coviglio:
Avrà su d' essa genial soggiorno
Il pennuto cantor della foresta,
Che mai non parte per non far ritorno.
Nè di stridulo angel la voce infesta
Unqua vi turbi 'l mormorio dell' acque,
E il dolce susurrar d' aura modesta.
Qui, si ripeta, il più bel fior qui nacque;
Qui più sereno è il ciel, più verde il prato;
Il soffio d' aquilon sempre qui taeque.
E a questo avel di lacrime bagnato
Chi verrà con la gloria nel pensiero
Fia da foco divin preso e infiammato.
Or Te felice, che di grembo al vero
Apri all' eterno riso degli eletti
Quel labbro che non mai fu menzognero!
Se non che tornì cogli usati affetti
Qua spesso di piacer volgendo un guardo
All' amico diletto infra i diletti,

A Lui, che primo alzò bruno stendardo,
E si fè duca di pietosa schiera
Mal comportando chi venìa più tardo (1).
Come l' erbette e i fior di primavera
Son lievi al suol, tal la funerea zolla,
Ossa onorate, deh! vi sia leggera.
Care spoglie dormite; e al Ciel vi estolla
A rivestir quell' anima beata
Il cenno istesso che lassù ercolla
Perchè tra noi vivesse immacolata.

---

(1) L' insigne amicizia dell' ab. Antonio Rota (il cui nome solo vale un elogio) col maestro Furlanetto è così pubblica come rarissima. Avvenuta la morte di questo illustre Professore di musica, dobbiamo alla sollecitudine ed alla munificenza del nostro Rota quanto si è fatto in onore di lui, senza per altro levarci dalla memoria quant' anche operarono i chiarissimi Professori della Imperiale e Reale Cappella di s. Marco mossi nobilmente dall' ottimo esempio del Rota.